

Nunzio Ruggiero

«Onorate l'altissimo poeta».

Il centenario del 1921 come *soglia* e come *campo*

Lo scacchiere delle celebrazioni

Sono ancora da riconsiderare in modo sistematico le ragioni combinate della geografia e della storia che definirono il centenario dantesco del 1921, come fu concepito dalle delegazioni delle città deputate alle cerimonie ufficiali, e come poi effettivamente si svolse nelle circostanze del dopoguerra. Il contesto e l'occasione – le due leggi che governano gli eventi – ne ri-orientarono gli esiti in itinere, e richiedono pertanto una capacità di analisi multi-prospettica, attenta ai diversi passaggi e livelli del moto celebrativo. Nel caso italiano, le forze in dialogo e in conflitto che definiscono il «campo» del centenario - i liberali, i nazionalisti, i cattolici, i socialisti, i fascisti e gli altri schieramenti più mobili e fluidi - implicano schieramenti molto articolati al loro interno, nella transizione dagli anni Dieci ai Venti del secolo. In tal modo, la specifica temporalità del centenario invita a incrociare gli elementi della sociologia relazionale di Bourdieu con la nozione storiografica di «soglia» elaborata da Koselleck, qui applicata alla *crisi* del primo dopoguerra per osservare quel complesso di agenti e fenomeni *in situazione*¹.

In un panorama così complesso, il primo dato col quale si trova a fare i conti lo storico della cultura riveste dunque una immediata evidenza politica: le diverse letture della *Commedia*, con la relativa casistica degli usi e degli abusi del mito dantesco, si avvicendano e sovrappongono nel passaggio cruciale dall'Italia giolittiana a quella fascista: alla vigilia della marcia su Roma, la ricorrenza del sesto centenario della morte di Dante si celebra nel tempo sospeso tra perdita di credibilità di un regime liberale in crisi profonda, e aspirazione al potere di forze e compagini che esercitano una pressione crescente, ma non sono ancora pervenute alla conquista dello Stato.

1 P. Bourdieu, *Sistema, habitus, campo. Sociologia generale*, vol. 2, Mimesis, Milano-Udine 2021, 131-157; R. Koselleck, *Futuro Passato. Per una semantica dei tempi storici*, Clueb, Bologna 2007, 276.

Per questo, nella mappa dell'Italia centrale che definisce la geografia del centenario, il vertice più acuto del triangolo formato dalle città deputate alle celebrazioni nazionali non può essere che Roma: a Trastevere dove, il 21 settembre 1921, Corrado Ricci teneva un «acclamatissimo discorso» alla presenza dei tre sindaci convenuti alla cerimonia di cessione del palazzetto Anguillara alla Casa di Dante, l'ente patrocinato dalla regina Margherita e concepito da Sidney Sonnino come il massimo centro di studio e diffusione della *Commedia* nel mondo².

Sin dall'immediato anteguerra i dantisti di Firenze e quelli di Ravenna erano convenuti a Roma, ciascuno secondo i propri scopi e programmi, nell'interlocuzione con le autorità della capitale: gli uni con il ministero dell'Istruzione per il finanziamento all'«edizione critica delle opere di Dante iniziata dalla Società Dantesca Italiana in occasione del Sesto centenario della morte del Poeta», tramite il varo di un apposito Disegno di Legge; gli altri per ottenere l'*imprimatur* del Vaticano all'azione del Comitato ravennate per la nascita del «VI Centenario Dantesco. Bollettino bimestrale illustrato», volto a «promuovere fra i Cattolici, con una speciale iniziativa, la celebrazione del VI centenario della morte di Dante Alighieri» tramite la raccolta di sottoscrizioni per il restauro dei siti di interesse dantesco³.

Per una considerazione preliminare delle strategie di politica culturale indotte dal centenario, bisogna dunque risalire alle iniziative parallele dei promotori delle celebrazioni di Firenze e di Ravenna: da una parte il dantismo 'di Stato' sostenuto dal fronte nazionale e nazionalista dei filologi della scuola storica, erede legittimo della tradizione di studi che nel 1865 aveva promosso i solenni festeggiamenti fiorentini⁴; dall'altro il nuovo dantismo cattolico promosso dalle gerarchie ecclesiastiche che compattavano i ranghi, nel tempo del fervido dibattito sui rapporti tra Stato e Chiesa. In tale contesto sono indicativi, come si chiarirà più avanti, i primi interventi di Francesco Ruffini sul «Corriere della Sera» nel 1913, l'anno in cui si sperimentano gli effetti

2 L. De Gregori, *La Torre Anguillara e la casa di Dante*, v: „Bollettino dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte“, II, 1928, 111-116.

3 G. Di Paola Dollorenzo, *Il sesto centenario dantesco (Bollettino del comitato cattolico per l'omaggio a Dante Alighieri): riflessione morale ed esperienza estetica*, v: „Rivista di letteratura italiana“, XXIII, 2005, 1-2, 221-23.

4 L. Scorrano, *La Società Dantesca Italiana e la Casa di Dante in Roma*, v: „Otto-Novecento“, XVIII, 1994, 61-71.

del Patto Gentiloni sulle prime elezioni a suffragio universale maschile del Paese⁵.

Convergenza per taluni aspetti e concorrenza per altri che, in materia di tutela di beni artistici e luoghi di culto, si era delineata nel corso della grande guerra, quando Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle Arti coordinò l'opera di salvaguardia dei luoghi minacciati dai bombardamenti, in contatto con Ugo Ojetti, presidente della commissione presso il Comando supremo per la protezione dei monumenti e delle opere d'arte⁶; mentre, sul versante clericale, monsignor Celso Costantini lavorava alla fondazione dell'*Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra*, approvata dal pontefice e presieduta dal patriarca di Venezia, Pietro La Fontaine⁷.

Ed ecco che il poeta Sem Benelli - che si era appena guadagnato un seggio in parlamento con le sue gesta di iperattivo alfiere del nazionalismo sul confine orientale - accettava di farsi portavoce dei filologi afferenti alla Società Dantesca, membri del comitato fiorentino presieduto da Isidoro Del Lungo. Il suo memorandum, datato 4 maggio 1920, formalizzava al ministro Torre la richiesta di finanziamento di tre milioni lire, necessario a realizzare un programma elefantico di feste da compiersi nell'arco di cinque mesi, da maggio a settembre 1921: alle canoniche *Lecturae Dantis* da recitarsi ogni giorno in Orsanmichele che doveva assumere per l'occasione «il nome e l'aspetto di tempio in gloria di Dante», andavano alternate mostre fotografiche e pittoriche, inaugurazioni di monumenti, presentazioni di libri, concerti, drammi e sacre rappresentazioni, gare sportive, gite turistiche e visite guidate, conferenze tenute dai più grandi scrittori stranieri contemporanei e ricevimenti ufficiali dei maggiori capi di Stato. Il tutto tra lo sventolio delle bandiere e i rintocchi delle campane da far suonare «al modo antico in tutti i campanili, nei momenti più opportuni e più solenni»⁸. Per gli organizzatori, un tale programma giustificava la complessa articolazione della macchina celebrativa, con

5 Cfr. *Diritti delle coscienze e difesa delle libertà: Ruffini, Albertini e il Corriere 1912-1925*, ur. F. Margiotta Broglio, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2011, 113-138.

6 U. Ojetti, *I monumenti italiani e la guerra*, a cura dell'Ufficio speciale del Ministero della Marina, Alfieri & Lacroix, Milano 1917.

7 Prim. G. Treccani, *Monumenti e centri storici nella stagione della Grande guerra*, Franco Angeli, Milano 2015, 188-199.

8 Prim. N. Ruggiero, *Croce e il centenario dantesco del 1921*, v: *Antichi Moderni. Gli apporti medievali e rinascimentali all'identità culturale del Novecento italiano*, 36-39.

la sequela di «comitati» e «commissioni» da individuarsi, con tanto di gergo positivista, in base alle diverse «specie dei festeggiamenti»:

Per condurre a compimento un programma così vasto, gli iniziatori, presieduti dal Commissario Regio del Comune di Firenze, si sono riuniti varie volte in Palazzo Vecchio.

Nelle loro adunanze i suddetti hanno provveduto:

A formare tante *Commissioni esecutive* quante sono le specie dei festeggiamenti e delle onoranze che si faranno.

A formare una *Commissione per gli approvvigionamenti ed alloggi*.

A formare una *Commissione di ricevimento* per i visitatori illustri.

A formare un *Comitato esecutivo* che sarà composto degli iniziatori e dei Presidenti delle varie Commissioni.

Questo Comitato esecutivo avrà poteri direttivi ed amministrativi.

A richiesta dell'E.V. potrò indicare i nomi di tutti i componenti le Commissioni⁹.

Com'è noto, con la caduta del governo Nitti per il decreto-legge sul rincaro del pane, il nuovo ministro Benedetto Croce, chiamato a far parte della compagine di governo da Giolitti, dapprima negò e poi ridusse drasticamente i fondi per il comitato fiorentino, suscitando le proteste dei nazionalisti e provocando le dimissioni di Del Lungo. In prima linea, tra i giornalisti che fomentavano le polemiche sulla stampa, un opinionista autorevolissimo come Ojetti stigmatizzò a più riprese il rifiuto di Croce sulle colonne del „Corriere della Sera“¹⁰. Un compromesso fu raggiunto quando il governo accordò al comitato fiorentino una somma pari a poco meno della metà della cifra prevista¹¹. E così, il 5 giugno 1921, anche Ojetti poteva unirsi al tripudio popolare di Firenze, pronta ad accogliere il suo Dante redivivo:

Omaggio delle bandiere decorate di medaglia d'oro, a Dante. La mattina, rivista alle Cascine. Nel pomeriggio, corteo da Palazzo Vecchio alla statua di Piazza Santa Croce, dietro il giglio rosso. Cielo nuvoloso e basso. Afa soffocante. Spettacolo superbo. Tutte le vie pavesate, piene di folla. E fiori sulle bandiere. Fan più

9 Ibid., 39.

10 Prim. tra i diversi articoli di U. Ojetti apparsi sul „Corriere della Sera“ nell'estate del 1920, quello del 7 agosto, citato nel puntualissimo commento di C. Bertoni a *Carteggio Croce-Ricci*, 462.

11 Prim., *supra*, E. Bufacchi, *La filologia dantesca contro Croce. Tra metodo e polemicos*, [...].

effetto sul popolo queste cerimonie che mille discorsi elettorali. Quando il giglio rosso in campo bianco s'è profilato contro le pietre brune del Bargello (venivamo da via del Proconsolo e svoltavamo per via Ghibellina), più scure ed unite in questa giornata bigia e senza sole, è sembrato proprio che i secoli fossero aboliti. E Dante ci aspettasse, vivo. Ma valla a spiegare a Benedetto Croce, un'emozione così.¹²

Cattolici alla riscossa

A Ravenna, intanto, le grandi manovre dei cattolici e dei fascisti agiscono, secondo i rispettivi metodi e scopi, sul tessuto urbano della zona dantesca, sollecitato dalle spinte e contropunte delle gerarchie ecclesiastiche sostenute dalla Santa Sede e dalle azioni dimostrative delle camice nere. Intorno alla tomba di Dante, vero epicentro del moto celebrativo, la cerimonia si svolgeva in un contesto dotato di una fisionomia tutta propria. Come si potrà verificare, l'irruzione degli squadristi di Balbo nel corso della giornata di chiusura dell'anno dantesco è un episodio significativo anche in termini di semiotica del paesaggio urbano per le dinamiche indotte dai conflitti di forze e di culture agenti nel contesto del dopoguerra.

Lo scontro interno al partito che alla vigilia della festa si verificò tra fascismo agrario bolognese e fascismo urbano milanese, indusse una scelta concordata da Grandi e Balbo, di un'azione di rottura funzionale a trasmettere un preciso messaggio alla nazione: una marcia non autorizzata da Mussolini che allora lavorava a una politica di pacificazione nazionale, volta a tenere alta la temperatura dello scontro con i socialisti e gli anarchici; di qui la strategia volta a contrapporre al prestigio del duce quello del comandante e di veicolare tramite il D'Annunzio fiumano un clamoroso atto di forza, all'insegna del motto: *La luce viene da Gardone*¹³.

L'avanzata fascista nelle campagne emiliane e romagnole aveva indotto gli squadristi, pur in una rudimentale ricerca del consenso popolare attraverso emblemi indiscutibili, a prendere in prestito le insegne dantesche, per contrastare il dominio rosso sul ravennate

12 U. Ojetti, *I taccuini. 1914-1943*, Prefazione e cura di B. Pischetta, Torino, Aragno, 2019, 39.

13 N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*, Tipografia Moderna, Bologna 1972, 142-146.

conquistato nei decenni tra Otto e Novecento. Proprio nella cosiddetta zona dantesca di Ravenna, Ricci e consorte erano stati colti di sorpresa da un episodio insurrezionale avvenuto prima della guerra: i più sediziosi, tra socialisti e repubblicani, li avevano costretti a barricarsi per cinque giorni nell'Hotel Byron, «vivendo pressoché al buio perché i fili della luce elettrica erano spezzati e i tubi del gas sfondati»; tra gli atti vandalici, Ricci riferiva con particolare disappunto quelli all'altare maggiore della chiesa di S. Maria del Suffragio «devastata» dagli «agitatori», annotando la sequenza dei disordini iniziati il 9 giugno 1913, con un resoconto che riecheggiava le cronache dei giornali¹⁴.

Sul versante opposto, il dantismo cattolico del dopoguerra si svolge secondo una dinamica duplice: a breve termine si tradusse in interlocuzione efficace delle gerarchie ecclesiastiche con le istituzioni laiche, compiuta nel breve ma intenso periodo compreso tra il tramonto dello stato liberale e l'alba del regime fascista; dall'altro procede, in prospettiva di lunga durata, verso la secolarizzazione del sistema ecclesiastico, nel senso di una cauta ma progressiva apertura ai mezzi di comunicazione di massa adeguati alle istanze e manifestazioni della fede popolare del nuovo secolo. Una così articolata mobilitazione prevede, naturalmente, la difesa a oltranza della figura e dell'opera di Dante affatto interne alla teologia cattolica e alle sue istituzioni medievali.

E' in tal senso rilevante che i diversi modi di agire sul territorio troveranno una sintesi nella politica urbanistica di Mussolini, capace di assorbire con il suo metodo camaleontico le istanze conservative dei liberali, quelle di recupero e manipolazione dei cattolici, e persino l'impulso aggressivo e distruttivo dei fiumani. In quest'ultimo caso, al gesto di omaggio alla tomba di Dante appena restaurata dai cattolici alleati con i liberali, seguirà il colpo di grazia inferto alle sedi cooperative, finalizzato a sottrarre spazio ulteriore ai socialisti e tradotto in violenze e distruzioni. Punto d'arrivo delle operazioni di guerra è l'incendio di Palazzo Rasponi, nel 1922, nel cuore della zona dantesca, che era poi la sede del comitato del centenario; a suggello del processo, il Regime provvederà negli anni Trenta a sostituire all'edificio-simbolo del socialismo ravennate un palazzo in stile neo-medievale che vale a risemantizzare il sito dantesco in termini di paesaggio fascista¹⁵.

14 Prim. *Carteggio Croce-Ricci*, cit, p. 410.

15 E.M. Ferrucci, *Il Palazzo della Provincia di Ravenna. Suggestioni di un percorso d'architettura*, Presentazione di G. Albonetti, Longo, Ravenna 1997.

Lo slancio del Comitato Cattolico costituito da don Mesini nel 1914, lungi dall'attenuarsi, si alimenta nella transizione epocale della Grande Guerra: fattore potente di accelerazione del sodalizio tra Regno d'Italia e Santa Sede, il conflitto sollecita contatti stabili e regolari tra le autorità dei rispettivi organismi di tutela del patrimonio. Ecco perché la mobilitazione generale dei cattolici a favore del comitato ravennate risulta sin dai primi numeri del periodico, a giudicare dall'appoggio garantito da intellettuali di primo piano: dal francescano Gemelli che, a capo della pattuglia dei neoscolastici lombardi, bandiva un concorso internazionale «per ricordare degnamente, anche nel campo degli studi, la memoranda data della morte del grande Fiorentino», fino al concorso volto ad «esporre le dottrine filosofiche e teologiche di Dante Alighieri illustrandole nelle loro fonti», promosso su „Civiltà Cattolica“ da un dantista autorevole come il gesuita Giovanni Busnelli¹⁶.

Dal canto suo, il cardinale di Pisa Pietro Maffi appoggiava l'iniziativa ravennate in quanto autorevole sostenitore di una «rivendicazione del Dante cattolico ortodosso, in polemica con il Dante risorgimentale», come attesta l'indagine di Tavoni sulla sua biblioteca dantesca¹⁷. Non a caso, il progressivo superamento di tale ipotesi risorgimentale trova un riscontro nel dantismo del Pascoli che conduce – come ha osservato Sberlati – al «definitivo disconoscimento degli schemi avvalorati dal dantismo ottocentesco»¹⁸. Non a caso, tra le personalità di spicco del cattolicesimo liberale di primo Novecento era lo scolio Luigi Pietrobono, professore di Lettere e preside del Collegio Nazareno di Roma, stimato dal Barbi come «il migliore e più avveduto seguace del Pascoli»¹⁹. Grande organizzatore delle *Lecturae Dantis* romane, Pietrobono era figura strategica di collegamento tra i filologi fiorentini della Società Dantesca Italiana e le alte sfere del potere ecclesiastico e laico della capitale, si doveva l'ispirazione della legge per il finanziamento delle opere di Dante cui si è accennato²⁰.

16 Cfr. *Scritti vari pubblicati in occasione del Sesto centenario della morte di Dante Alighieri*, per cura della Rivista di filosofia neoscolastica e della rivista Scuola cattolica, Vita e Pensiero, 1921

17 M. Tavoni, *Dantismo cattolico fra Otto e Novecento nella Biblioteca del Cardinale Pietro Maffi*, v: *Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa (1903-1931)*, a cura di G. Rossetti et al., Pisa University Press, Pisa 2012, 199-209.

18 F. Sberlati, *Filologia e identità nazionale. Una tradizione per l'Italia unita (1840-1940)*, Sellerio, Palermo 2011, 247.

19 Cfr. A. Vallone, *La critica dantesca nel Novecento*, Olschki, Firenze 1976, 341-378.

20 Dell'attivismo del Pietrobono si trova riscontro nelle lettere di G. Sorel a B. Croce: «Mi

Mentre, per tornare alle dinamiche della Toscana catto-nazionalista, si ricordi che tra i lieviti ideologici che favoriscono la sintesi tra nazionalismo e cattolicesimo auspicata da Alfredo Rocco alla vigilia della grande guerra, va rilevato il dannunzianesimo ascetico e aggressivo dei redattori di „Hermes“, inneggianti ai *Profeti della stirpe*, che si legge in un articolo di Maurizio Taddei del 1904: «Dante nel silenzio del Medioevo, dopo le titaniche devastazioni dei barbari, celebrando l'idea imperiale quando l'impero di Roma s'è infranto, mostra la continuità della gente italica non sopraffatta dai mercenari tedeschi e tuttavia unita intorno ai Pontefici sommi per la difesa della sua grandezza nazionale»; un intervento ispirato al dannunziano *Canto augurale per nazione eletta* incluso in una raccolta dalla forte impronta celebrativa e occasionale come *Elettra*²¹.

Sappiamo che l'alleanza tra nazionalisti e cattolici era monitorata da quell'acuto osservatore della politica del Vaticano che era Francesco Ruffini con alcuni interventi a soggetto dantesco sui rapporti tra Stato e Chiesa editi dal „Corriere della Sera“ di Albertini. In un articolo sulla ri-articolazione dei rapporti tra «coteste due forze novelle, non più diametralmente contrarie», Ruffini riprendeva il tema della netta separazione tra potere temporale e potere spirituale nella *Monarchia*, per contrastare soluzioni equivocate e compromissorie:

Rinunciamo a ricercare, se lo Stato italiano possa abbandonare, per i begli occhi di una teoria, la strada che batte da cinquant'anni, e che primo gli additò quel Dante, alla cui commemorazione seicentaria la stessa Chiesa ha reso un così magnifico omaggio, e che nel suo grande libro *De Monarchia* sostenne dovere i due poteri restare scrupolosamente ciascuno nella sua sfera naturale

sembra che i cattolici abusino un po', pretendendo di sfruttare a loro profitto la gloria di Dante»: G. Sorel *Lettere a Benedetto Croce*, a c. di S. Onufrio, De Donato, Bari 1980, p. 29 (lettera del 25 marzo 1921.) Il riferimento è alla commemorazione di Dante tenuta a Palermo il 19 marzo 1921 da Luigi Pietrobono dinanzi al cardinale Lualdi e tutta centrata su Beatrice la «Verità rivelata».

- 21 M. Taddei, *I profeti della stirpe*, in „Hermes“, III, 1904, pp. 117-27, cit. v: *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste. "Leonardo", "Hermes", "Il Regno"*, a cura di D. Castelnuovo Frigessi, t. II. Einaudi, Torino 1977, 380-92, 387-88. Sulla ricezione di Dante nel vitalissimo contesto culturale della Firenze tra Otto e Novecento, cfr. L. Caretti, *Dantismo fiorentino* (1968), v: Id., *Antichi e moderni. Studi di letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1976, 297-312, e G. Tellini, *Aspetti della cultura letteraria a Firenze nel secondo Ottocento*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, a cura di E. Elli e G. Langella. Milano, Vita e Pensiero, Milano 2000, 257-303, rist. v: G. Tellini, *Filologia e storiografia. Da Tasso al Novecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002, 271-320.

di azione, il civile nella temporale e l'ecclesiastico nella spirituale, senza possibilità di sopraffazioni o di intromissioni l'uno nell'altro, e soprattutto senza l'esercizio di nessuna specie di sovranità temporale da parte del Pontefice romano²².

A breve distanza di mesi, Ruffini avrebbe pubblicato la memoria della Reale Accademia delle Scienze di Torino, *Dante e il protervo decretalista innominato*, in cui riarticola, con l'apporto di una rigorosa indagine filologica su Matteo d'Acquasparta - tra giurisprudenza e politica medievale - la polemica contro il clero mondano e secolarizzato²³. Il celebre teologo umbro, alleato e sodale di Bonifacio VIII e annoverato da Dante tra i responsabili della decadenza morale del francescanesimo, sollecitava l'impegno di Ruffini in un ambito di studi storico-religiosi di grande attualità, in una fase cruciale per i rapporti tra Chiesa e Stato.

D'altronde, si è detto, il centenario dantesco del 1921 va inteso come centenario di passaggio e di rodaggio verso le grandi celebrazioni francescane del 1926 che garantiranno una solida base di consenso popolare per l'avvento del Concordato. In tal senso, le operazioni di recupero e riassetto del patrimonio storico-artistico di Assisi, in occasione del VII centenario della morte di San Francesco, sono da intendersi, «per l'intrinseco valore esemplare, per la grande forza d'impatto sul pubblico dei devoti, per la tempistica serrata con cui furono realizzate», come azione di lunga gittata, destinata a procedere ben oltre la parabola del fascismo²⁴.

Il dantismo d'assalto di D'Annunzio

In una ricezione post-novecentesca, oggi, una cert'aria di farsa investe la figura di D'Annunzio nella sua stagione più avventurosa, che induce a sottovalutare il mito, invece così sostanziosamente fondato nell'Opera, nella scrittura. Sicché, un'analisi approfondita del peculiare dantismo di D'Annunzio, sintomatico del dissidio tra arte e vita indagato da Paolo Valesio sulla scorta di Raimondi, ci induce a considerare

22 F. Ruffini, *Italia e Vaticano: la pregiudiziale*, in „Corriere della Sera“, 7 set. 1921, v: *Diritti delle coscienze e difesa delle libertà: Ruffini, Albertini e il Corriere 1912-1925*, cit., 157-167, 162.

23 F. Ruffini, *Dante e il protervo decretalista innominato*, in „Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino“, 1922, s. II., t. LXVI.

24 Cfr. G. Capitelli, *Arte e restauri nell'Italia francescana del centenario (1926)*, v: *San Francesco d'Italia*, cit., 143-161, 143.

l'esperienza fiumana nel segno di quel sentimento tragico del tempo che, da *Alcyone* al *Notturmo*, è ben verificabile attraverso la polarità Dante/D'Annunzio.²⁵

Una posizione storica che il suo primo grande esegeta, Benedetto Croce, riconobbe per tempo, quando nella *Storia d'Italia* individuò il primo varco aperto al fascismo nella dissociazione fra le parole e le cose promossa dall'Immaginifico, ormai sempre più teso all'azione, alla recita della «vita come opera d'arte»²⁶. Negli appunti del carducciano Floriano De Secolo in colloquio privato col filosofo, nello stesso 1928, si coglie un passaggio rivelatore, circa la perdita d'aura del D'Annunzio che da Gardone ancora «imperversa nella vita pratica»; al giornalista che gli aveva domandato le ragioni di quel fenomeno Croce evocava con un'altra domanda, il fantasma dannunziano agitato dalla stampa, emanante gli ultimi bagliori di un vitalismo ormai spento: «Chi ci dice che molte cose che noi vediamo non siano le voci di un mondo del tutto morto, di cui assistiamo alle ultime vibrazioni superstiti?»²⁷.

Intanto, un dannunzianesimo pratico ulteriormente degradato dagli squadristi, colto nei suoi tratti costitutivi da Renzo De Felice, si confaceva agli obbiettivi di volta in volta individuati dai fascisti tesi a conquistare nuovi spazi di consenso, alla vigilia della marcia su Roma. Il fiumanesimo valeva così a garantire ai fascisti il pronto uso del mito dannunziano del *Dantes Adriacus* illustrato da De Carolis: nutrito della pulsione superomistica teorizzata nel biennio napoletano, alimentato dalle prose e dai versi di esaltazione dantesca, scritte in Toscana tra i due secoli, avrebbe trovato il suo acme nell'estetica della morte eroica della Grande Guerra, quando D'Annunzio raggiunse il massimo grado di popolarità presso le masse dei soldati per le sue memorabili liturgie dei martiri della Patria che innalzavano l'uomo comune alla gloria immortale.

Intanto val la pena di ricordare che è proprio il D'Annunzio toscano di inizio secolo che - dalla *Lectura Dantis* dell'8 gennaio 1900 che inaugurava la cattedra in Orsanmichele con il commento del canto VIII dell'*Inferno*, all'ode celeberrima *A Dante*, raccolta in *Elettra* nel

25 P. Valesio, *Dante e d'Annunzio*, in *D'Annunzio a Yale*. Atti del Convegno (Yale University 26-29 mar. 1988), in «Quaderni dannunziani», 3-4, 1988, v: Id., *Gabriele D'Annunzio: The Dark Flame*, Yale University Press, New Haven & London 1992.

26 Cfr., *supra*, cap. I.

27 Il brano dei taccuini di Del Secolo con la conversazione cit. v: E. Giammattei, *Carduccianesimo a Napoli*. *Floriano Del Secolo*, in Ead., *Il Romanzo di Napoli*, cit., 366-67.

1904 - a rilanciare la linea Foscolo/Carducci per una nuova retorica sepolcrale alla quale si richiamarono più o meno esplicitamente i rituali squadristi di vendetta per i caduti del biennio rosso²⁸. Sappiamo che l'Immaginifico era stato il più tempestivo nell'introdurre in Italia le pratiche di commemorazione e omaggio ai commilitoni caduti, attraverso un meccanismo di identificazione della plebe nell'ideale patrio che costituisce una componente essenziale della retorica fascista. Il carduccianesimo del pescarese piegava il modello risorgimentale in termini e modi che valsero ad accelerare i processi di massificazione nazionalista con il loro potenziale eversivo; e ciò avveniva attingendo proprio al grande repertorio di *Rime e ritmi*, a partire dal sapiente intarsio lessicale funzionale al cortocircuito Dante/Carducci: dall'«erta rupe» e gli altri *loci* del paesaggio dantesco destinato allo sfruttamento intensivo della poesia irredentista, fino alle inflessioni della lirica più meditativa - tra autobiografia e storia - sostenuta dai deittici spaziali della Romagna dei da Polenta («ecco», «forse qui», «ivi»)²⁹.

Che di questo Carducci si potessero fare altri usi - a pro della difesa del patrimonio italiano, ad esempio - ben lo sapevano Croce e Ricci, memori della funzione civile esplicita dal sostegno al restauro generato da *La chiesa di Polenta*, e alleati nell'opera di recupero e valorizzazione dei monumenti patri e nel percorso parlamentare e legislativo che prepara la prima legge sul paesaggio in Italia, di cui si dirà più a avanti³⁰. In ogni caso, che il dantismo carducciano mal si possa limitare a una declinazione univocamente patriottica e peggio ancora nazionalista e profascista, lo sa chiunque ricordi la chiusa carducciana sulla «universalità» della *Commedia* nel saggio conclusivo *Della varia fortuna di Dante*³¹.

Ma è nella prosopopea fiumana della «città olocausta» che si compie l'ultimo atto del dantismo d'assalto di D'Annunzio, con tutte le

28 Cfr. G. D'Annunzio, *Nel tempio di Dante*, in „Il Giorno“, 14 gen. 1900, rist. v: Id., *Scritti giornalistici 1889-1938*, vol. II, a cura di A. Andreoli, e G. Zanetti, Mondadori, Milano 2003, 473-79; Id., *A Dante*, in *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*, Libro II, *Eletra*, illustrazioni di Alfonso de Carolis, Treves, Milano 1918, 4-9 (cfr. il testo in Id.,).

29 G. Carducci, *La chiesa di Polenta*, in Id., *Poesie*, a cura di E. Giammattei, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2011.

30 Cfr. *Paesaggi. Una storia contemporanea*, a cura di E. Giammattei, con una nota tecnica di A. D'Auria, Treccani, Roma 2019.

31 Il discorsi sulle *Delle Rime di Dante Alighieri* e *Della varia fortuna di Dante* editi sulla „Nuova Antologia tra il 1866 e il 1867 furono ristampati negli *Studi letterari*, Vigo, Livorno 1874.

variazioni sulla mistica della patria che riscossero l'entusiasmo degli avanguardisti fiumani. Un paradigma che si riproponeva nei termini della nuova industria culturale novecentesca in innumerevoli repliche e variazioni, di cui è esempio quel «D'Annunzio impoverito, ridotto a melodramma», secondo la definizione di Renato Serra, che era Sem Benelli³². Nella Trieste redenta, si è detto, Benelli faceva leva sulla sua notevole popolarità per abusare della funzione duplice di scrittore e soldato, sfidando le autorità governative impegnate a raggiungere un difficile equilibrio tra classi ed etnie contrapposte. In una nota sul «trattamento da usarsi all'elemento slavo», il governatore di Trieste, Petitti di Roreto, lamentava che «il Capitano Sem Benelli», in un discorso tenuto a titolo personale al Teatro Rossetti, si faceva banditore di quella «tendenza politica di assoluta intransigenza nelle nostre aspirazioni adriatiche che non sono in armonia con quanto mi consta essere l'indirizzo seguito dal Governo Centrale»³³.

Si capisce allora perché sul poeta del Carso «innaffiato di sangue» e anelante «la Vittoria per porre l'anello d'Italia in dito a Trieste», in un carme come *L'Altare* edito proprio quando Slataper cadeva sul Monte Calvario, si appuntasse la sommessa ironia del soldato Saba in attesa di congedo: «A Trieste non avrei certo le accoglienze che vi ebbe, p. es. Sem Benelli, ma vedrei con piacere i miei amici [...], che spero vivi»³⁴. Diffidenza tanto più significativa, poiché espressa da un poeta che da acceso interventista aveva prestato la sua collaborazione al «Popolo d'Italia» di Mussolini, alla vigilia dell'entrata dell'Italia in guerra, e si apprestava allora con ben altro animo a rinchiudersi nella disperata quiete della sua libreria antiquaria.

Non potrà dunque sorprendere che, alla vigilia della marcia di Ronchi, il discorso di Marpicati alla casetta rossa di Venezia con la delegazione dei fiumani giunta a invocare l'aiuto del Comandante, si pro-

32 R. Serra, *Frammenti inediti del secondo volume de "Le lettere"*, v: appendice a Id, *Le lettere*, a cura di M. Biondi, Longanesi, Milano 1974, 169.

33 Cfr. A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia, 1918-1919*, LEG, Gorizia 2000, 148, 157.

34 U. Saba, *Quanto hai lavorato per me, caroFortuna! Lettere e amicizia fra Umberto Saba e Aldo Fortuna, 1912-1944*, a cura di R. Cepach, MGS Press, Trieste 2007, 123 (si tratta della lettera da Milano del 6 novembre 1918). Sui sentimenti misti di pietà e disincanto degli scrittori triestini durante e dopo il conflitto mondiale, cfr. la scheda di F. Ceni-tiempo G. Musetti, *Gli intellettuali giuliani nella grande guerra*, nel catalogo *Trieste 1918. La prima redenzione novant'anni dopo*, Silvana Editoriale-Comune di Trieste, Cinisello Balsamo-Trieste 2008, 113-119.

ponesse come sintesi al contempo banale ed esemplare dell'erotismo patriottico d'annunziano: l'invocazione all'«invitto eroe del cielo e del mare, che con la scia temeraria della sua piccola nave seppe rompere il falso confine della Patria per ricomporlo nella verità del sacro termine d'Italia, consacri del Quarnaro di Dante lo storico evento, nel quale la gran madre abbraccerà questa sua devota figlia per stringerla in un amplesso eterno»³⁵.

L'uso spregiudicato che di questo carduccianesimo militante faceva il D'Annunzio fiumano innesca una reazione a catena di impoverimento del linguaggio politico, di degrado esponenziale, materia inerte e pertanto riutilizzabile ad altre e più desolate latitudini della società di massa. A questo repertorio si ispiravano gli squadristi di Balbo che sfilarono davanti al sepolcro di Dante nel settembre 1921. Sappiamo che un giornale che sin dal titolo puntava a cavalcare la crisi del biennio rosso come „L'Assalto“ di Bologna promuove la fronda fascista che punta a mettere in crisi la politica di pacificazione nazionale intrapresa dal Duce. «La luce viene da Gardone», replicò Grandi alle obiezioni di Mussolini, alla vigilia della marcia di Ravenna: è appunto attraverso il recupero di questo dannunzianesimo residuale e strumentale che il cosiddetto *Natale di sangue* - secondo le previsioni di Nitti, ultimo atto di una vicenda letteraria, pericoloso ma controllabile - non finisce nella solitudine di Gardone.

Benché sia evidente che la violenza seriale delle camice nere non fosse di certo una pratica riconducibile a D'Annunzio, il linguaggio aggressivo dei proclami del Comandante, aizzò gli squadristi in cerca di legittimazione politica; sicché il dileggio dei rappresentanti delle forze dell'ordine e delle istituzioni dello stato liberale espresso a caratteri cubitali sulle testate dei quotidiani, nonostante i tagli della censura, contribuì a creare il terreno di coltura dello squadristo. E così, secondo il racconto di Roberto Vivarelli, quando il 12 settembre 1921, sfilarono, sostarono e si inginocchiarono davanti alla tomba di Dante le tremila camice nere, le violenze squadriste potevano essere messe in esecuzione senza alcuna possibilità di intervento delle forze dell'ordine³⁶.

35 Ferdinando Gerra, *L'impresa di Fiume nelle parole e nell'azione di Gabriele d'Annunzio*, Longanesi, Milano 1966, 43.

36 R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, vol. III, Il Mulino, Bologna 1991, 286.

In tal modo, l'omaggio al sepolcro di Dante valse a giustificare le violenze squadriste e a preparare il terreno per l'incendio e la distruzione della Confederazione provinciale delle cooperative socialiste di Ravenna; azione volta a distruggere il trentennale consenso costruito dal turatiano Nullo Baldini tra i braccianti di Romagna, appena eletto deputato nel governo Bonomi, salvato con il favore di Mussolini appena prima che il palazzo Rasponi fosse dato alle fiamme³⁷. Il rituale è, ancora una volta, quello che concilia l'inchino ai sepolcri dei caduti della Grande Guerra con quello ai poeti del pantheon nazionale, sotto il minimo denominatore comune del fascismo. Nello specifico, la tomba di Francesco Baracca a Lugo è il punto convenuto per l'incontro delle colonne di Bologna e di Ferrara; un passaggio essenziale per la rapida fascistizzazione della Romagna che costituiva una roccaforte delle cooperative socialiste e delle organizzazioni operaie e politiche della sinistra parlamentare ed extraparlamentare³⁸.

Secondo la testimonianza di Balbo nel *Diario 1922*, l'«esaltazione della violenza come il metodo più rapido e definitivo per raggiungere il fine rivoluzionario», segnava un *hapax* proprio con l'invasione di Ravenna, del 12 settembre³⁹. In quella giornata, egli ricorda, tremila uomini provenienti dalle squadre d'azione di Ferrara e di Bologna occuparono la città romagnola. Erano uomini, scrive il ras estense, «inquadri perfettamente e non imperfettamente armati» che avevano partecipato ai gravi disordini avvenuti in prossimità della consultazione elettorale svoltasi nella primavera del 1921: il funesto 15 maggio che annoverò 38 morti e 104 feriti, e indusse Pietro Nenni a definire «infernali» le elezioni indette nell'anno del centenario dantesco, e che - per la sostanziale tenuta di socialisti e cattolici - videro fallire in termini definitivi la strategia giolittiana di ridimensionamento dei partiti di massa⁴⁰.

37 M.L. Nitti Baldini con Stefano Rolando, *Il mio viaggio nel secolo cattivo*, Bompiani, Milano 2008, 14.

38 A. Luparini, *Ravenna fascista. 1921-1925, la conquista del potere*, Cesena, Il Ponte vecchio, 2017.

39 I. Balbo, *Diario 1922*, con 28 illustrazioni fuori testo, Mondadori, Milano 1932, 11-13.

40 P. Nenni, *Le infernali elezioni del maggio 1921. La caduta di Giolitti*, in *Il diciannovismo*, a cura di G. Dallò Edizioni Avanti, Milano 1962, 147-57; cfr. G. Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2008.

Viri in letteratura

- Albanese, Giulia. *La marcia su Roma*. Roma-Bari. 2008. Laterza.
- Balbo, Italo. *Diario 1922, con 28 illustrazioni fuori testo*. Milano. 1932. Mondadori.
- Bourdieu, Pierre. *Sistema, habitus, campo. Sociologia generale*. Vol. 2. Prev. in ur. Ciro Pizzo, Milano-Udine 2009: Mimesis.
- Bufacchi, Emanuela. »La filologia dantesca contro Croce. Tra metodo e polemicos«. V: *Pro e contro Dante. Il futuro della poesia*. Ur. E. Giammattei. Roma. 2021. Istituto della Enciclopedia Italiana. 121–198.
- Capitelli, Giovanna. »Arte e restauri nell'Italia francescana del centenario (1926)«. V: *San Francesco d'Italia: Santità e identità nazionale*. Ur. T. Calì in R. Rusconi. Roma. 2011. Viella.
- Caretti, Lanfranco. »Dantismo fiorentino« [1968]. V: *Antichi e moderni. Studi di letteratura italiana*, ur. L. Caretti. Torino. 1976. Einaudi. 297–312.
- Cenetiempo, Francesco, Gabriella Musetti. »Gli intellettuali giuliani nella grande guerra«. V: *Trieste 1918. La prima redenzione novant'anni dopo*. Avtorji: Trieste-Cinisello Balsamo. 2008. Silvana Editoriale-Comune di Trieste. 113–119.
- Cepach, Riccardo, ur. *Quanto hai lavorato per me, caro Fortuna! Lettere e amicizia fra Umberto Saba e Aldo Fortuna, 1912–1944*. Trieste. 2007. MGS Press.
- De Gregori, Luigi. La Torre Anguillara e la casa di Dante. *Bollettino dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte II* (1928): 111–116.
- Diritti delle coscienze e difesa delle libertà: Ruffini, Albertini e il Corriere 1912–1925*. Ur. Margiotta Broglio, Francesco. Milano. 2011. Fondazione Corriere della Sera. 113–138.
- Di Paola Dollorenzo, Gabriella. Il sesto centenario dantesco (Bollettino del comitato cattolico per l'omaggio a Dante Alighieri): riflessione morale ed esperienza estetica. *Rivista di letteratura italiana XXIII*, 1–2 (2005): 221–223.
- Ferrucci, Erminio M. *Il Palazzo della Provincia di Ravenna. Suggestioni di un percorso d'architettura*. Ur. Gabriele Albonetti. Ravenna. 1997. Longo.
- Gerra, Ferdinando. *L'impresa di Fiume nelle parole e nell'azione di Gabriele d'Annunzio*, Milano. 1966. Longanesi.
- Il Romanzo di Napoli, Geografia e storia della letteratura nel XIX e XX secolo*. Ur. Giammattei, Emma. Napoli. 2003. Guida.
- Koselleck, Reinhart. *Futuro Passato. Per una semantica dei tempi storici*. Bologna. 2007. Clueb.
- Luparini, Alessandro. *Ravenna fascista. 1921–1925, la conquista del potere*. Cesena. 2017. Il Ponte vecchio.
- Nenni, Pietro. »Le infernali elezioni del maggio 1921. La caduta di Giolitti«. V: *Il diciannovismo*. Ur. G. Dallò, Milano 1962: Edizioni Avanti. 147–157.
- Nitti Baldini, Maria Luigia, Stefano Rolando. *Il mio viaggio nel secolo cattivo*. Milano. 2008. Bompiani.
- Ojetti, Ugo. *I monumenti italiani e la guerra, a cura dell'Ufficio speciale del Ministero della Marina*. Milano. 1917. Alfieri & Lacroix.

- Ojetti, Ugo. *I taccuini. 1914-1943*. Predgovor in ur. Bruno Pischcedda. Torino. 2019. Arago.
- Onofri, Nazario Sauro. *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*. Bologna. 1972. Tipografia Moderna.
- Ruffini, Francesco. »Italia e Vaticano: la pregiudiziale, Corriere della Sera, 7. settembre 1921«. V: *Diritti delle coscienze e difesa delle libertà: Ruffini, Albertini e il «Corriere» 1912-1925*. Ur. F. M. Broglio. Milano. 2011. Fondazione Corriere della sera. 157-167.
- Ruffini, Francesco. »Dante e il protervo decretalista innominato«. V: *Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino*. S. II., t. LXVI. Torino. 1922. Dalla stamperia reale. ??
- Ruggiero, Nunzio. Croce e il centenario dantesco del 1921. *Antichi Moderni. Gli apporti medievali e rinascimentali all'identità culturale del Novecento italiano* (2015): 36-39.
- Sberlati, Francesco. *Filologia e identità nazionale. Una tradizione per l'Italia unita (1840-1940)*. Palermo. 2011. Sellerio.
- Scorrano, Luigi. La Società Dantesca Italiana e la Casa di Dante in Roma. *Otto-Novecento XVIII* (1994): 61-71.
- Serra, Renato. *Frammenti inediti del secondo volume de «Le lettere»*. V dotatku k dokumentu Renato Serra, *Le lettere*. Ur. Marino Biondi. Milano. 1974. Longanesi.
- Sorel, Georges. *Lettere a Benedetto Croce*. Ur. Salvatore Onufrio. Bari. 1980. De Donato.
- Taddei, Maurizio. »I profeti della stirpe« [1904]. V: *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste: «Leonardo», «Hermes», «Il Regno»*. Ur. Delia Castelnuovo Frigessi. Torino. 1977. Einaudi.
- Tavoni, Mirko. »Dantismo cattolico fra Otto e Novecento nella Biblioteca del Cardinale Pietro Maffi«. V: *Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa (1903-1931)*. Ur. G. Rossetti et al. Pisa. 2012. Pisa University Press, 199-209.
- Tellini, Gino. »Aspetti della cultura letteraria a Firenze nel secondo Ottocento«. V: *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*. Ur. E. Elli in G. Langella. Milano. 2000. Vita e Pensiero, 257-303. [Ponatis v: Gino Tellini. *Filologia e storiografia. Da Tasso al Novecento*. Roma. 2002. Edizioni di Storia e Letteratura, 271-320.]
- Treccani, Gian Paolo. *Monumenti e centri storici nella stagione della Grande guerra*. Milano 2015. Franco Angeli.
- Valesio, Paolo. Dante e d'Annunzio, D'Annunzio a Yale, Atti del Convegno (Yale University 26-29 March 1988). *Quaderni dannunziani* 3-4 (1988).
- Vallone, Aldo. *La critica dantesca nel Novecento*. Firenze. 1976. Olschki.
- Visintin, Angelo. *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia, 1918-1919*. Gorizia. 2000. LEG.
- Vivarelli, Roberto. *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*. Vol. III. Bologna. 1991. Il Mulino.